



Università degli Studi di Ferrara

LINGUA E LETTERATURA LATINA I
a.a. 2017/2018

Docente: Beatrice Larosa

Quinto Ennio

- Nacque nel 239 a.C. a *Rudiae*, un piccolo centro del Salento, da una distinta famiglia messapica, e ricevette una solida formazione greca a Taranto;
- Fu considerato dai Romani il *pater* della letteratura latina;
- Lui stesso affermava di avere tre anime (*tria corda*), perché sapeva parlare greco, osco e latino (Gellio, *Noctes Atticae* XVII, 2, 4);
- Partecipò alla seconda guerra punica, forse nelle truppe alleate di Roma, ed entrò in contatto con importanti personalità romane.

- Nel 204 a.C., a trentacinque anni, mentre prestava servizio come militare in Sardegna, incontrò Catone il Vecchio, che lo convinse a trasferirsi a Roma. Qui Ennio visse sull'Aventino, insegnando poesia greca e latina, ma si dedicò anche al teatro.
- Il successo nell'attività letteraria gli consentì di entrare in contatto con gli esponenti delle potenti famiglie aristocratiche filoelleniche, come Marco Fulvio Nobiliore, che Ennio accompagnò nella spedizione in Etolia. Al ritorno, per concessione del suo patrono, nel 184 a.C. il poeta ottenne la cittadinanza romana e salutò l'evento con un orgoglioso esametro: *Nos sumus Romani qui fuimus ante Rudini.*
- Alla sua morte, nel 169 a.C., una statua del poeta fu collocata nella tomba di famiglia degli Scipioni, accanto a quella dell'Africano: un grande onore che testimoniava come gli aristocratici Scipioni considerassero il poeta, a tutti gli effetti, come uno di loro.

Il suo epitaffio

Una conferma della fama che Ennio aveva ottenuto a Roma viene dal suo epitaffio, ossia dall'epigrafe che la tradizione vuole fosse incisa sulla sua tomba. Gli antichi ne attribuivano la composizione a Ennio stesso, che affermerebbe in prima persona (Var., fr. 15Traglia): *Nemo me lacrimis [= lacrimis] deceat nec funera fetu, / faxit. Cur? Volito vivus per ora virum,* “Nessuno mi onori con lacrime né mi renda esequie col pianto. Perché? Io, vivo, vado volando sulle bocche degli uomini”.

Un intellettuale ibrido

- Ben integrato nella realtà romana, ma conoscitore della cultura greca (stretto rapporto con le figure di potere, sperimentalismo di generi e forme poetiche [la poesia filosofica, la satura]).
- Della ricca e varia produzione enniana ci sono rimasti solo frammenti, trasmessi per tradizione indiretta.
- Gli *Annales*: sono un poema epico-storico in diciotto libri, composti probabilmente in triadi. Il titolo richiama gli *Annales maximi*. Si procedeva dalle origini fino all'età contemporanea al poeta, ma con un evidente sbilanciamento a favore degli eventi più recenti: Ennio concedeva ampio spazio alla celebrazione di quegli esponenti dell'aristocrazia romana cui era strettamente legato, protagonisti di imprese militari.

Le innovazioni

- Ennio cercò di distaccarsi dal poema nevirano in due modi:
- recuperò in modo più esplicito la tradizione romana degli *Annales*;
- si rivolse nel proemio alle muse greche, non ad una divinità italica (la *Camena*): Ennio/*alter Homerus* (depositario dei valori di un popolo e cantore delle gesta romane);
- scelse l'esametro, il metro che, a partire da Omero, era stato proprio dell'epos in Grecia (utilizzato in futuro da tutti i poeti epici latini).

- Tale rottura è dichiarata apertamente nel secondo proemio dell'opera, quello del libro VII, dove, introducendo il tema delle guerre puniche, già trattato da Nevio, Ennio ricorda che “altri trattarono l'argomento nei versi che un tempo cantavano i Fauni e gli indovini (*vates*)”. Il saturnio viene presentato come un verso rustico (i Fauni sono divinità boschive) e antiquato.

Ennio e l'influsso della poesia ellenistica

- Nello stesso proemio del libro VII, in netta opposizione agli antichi *vates*, il poeta definisce se stesso ***dicti studiosus***, “appassionato della parola” (=philólogos). La figura con cui Ennio si identifica è dunque quella tipicamente ellenistica del **poeta filologo**, incarnata dall'alessandrino Callimaco (III secolo a.C.), che per primo dettò le regole di una poesia colta e raffinata e che, non a caso, costituisce un modello importante negli *Annales*.

L'investitura poetica

- L'immagine proemiale dell'investitura poetica deriva da Esiodo (VII secolo a.C.), che nella Teogonia narra di aver incontrato sul monte Elicona le Muse e di aver ricevuto da loro la consacrazione a poeta.
- La valorizzazione di Esiodo come modello è tipica della più moderna poesia ellenistica: Ennio aveva sicuramente ben presente Callimaco, che nel prologo degli *Áitia* (una raccolta di elegie) aveva rievocato il proprio incontro con le Muse, collocandolo però in sogno, proprio come avviene nel proemio degli *Annales*.

L'influsso ellenistico

- Adozione di una nuova tecnica narrativa, in cui il racconto degli eventi è filtrato dalla **psicologia** dei personaggi (già nel tragediografo greco Euripide).

Lo scopo celebrativo degli Annales

- Sul piano etico Ennio afferma la superiorità della tradizione romana: **gli *Annales* hanno lo scopo di celebrare la *res publica*** attraverso la rievocazione del suo passato (esaltazione della *virtus*, intesa come valore bellico, e del *mos maiorum*).
- Questa prospettiva è evidente nell'affermazione del v. 156 Sk.: *Moribus antiquis res stat Romana virisque*, “Lo Stato romano si fonda su costumi e uomini di stampo antico”.

- Oltre alla *virtus*, Ennio esalta la *sapientia*, intesa come capacità di riflettere e decidere razionalmente, governando con saggezza le situazioni (cfr. la critica rivolta ai nemici dei Romani nel frammento 197 ss. Sk., dove a parlare è forse Appio Claudio Cieco: *Stolidum genus Aeacidarum, / bellipotentis sunt magis quam sapientipotentis*, “Stupida razza dei discendenti di Eaco, sono più forti in guerra che capaci di saggezza” = Pirro e la sua stirpe).

Lo stile degli Annales

- Stile solenne e arcaico:
 - ✓ ricorso agli arcaismi oppure conio di aggettivi composti, che rievocavano il fascino del passato (molto usati anche da Omero).
 - ✓ ricorso alle figure di suono per creare *pathos* (allitterazioni) < tradizione dei *carmina*

Il teatro

- Ennio fu l'ultimo poeta latino a coltivare sia il genere comico che quello tragico, ma la tragedia, che portò avanti per tutta la vita, gli fu sicuramente più congeniale.
- Le sue *cothurnatae* continuarono a essere rappresentate anche dopo la morte e rappresentano anch'esse una predilezione per gli argomenti relativi al ciclo troiano, legati alle origini mitiche di Roma.
- Ennio scrisse anche alcune *praetextae* (ci sono pervenuti due titoli *Sabinae* e *Ambracia*), ossia drammi ambientati a Roma.

La nascita della storiografia a Roma e i suoi sviluppi

Le origini

Una prima forma di storiografia a Roma è prodotta dalla classe dirigente ed è costituita:

- dai *Fasti* (risalenti al V sec. a.C. e redatti dai pontefici, erano l'elenco dei giorni favorevoli o sfavorevoli per dedicarsi alla vita pubblica);
- dagli *Annales* (redatti a partire dal IV sec. a.C., contenevano, anno per anno, il nome dei consoli e degli altri magistrati in carica, con gli avvenimenti più importanti; nel II sec. a. C. furono pubblicati in 80 libri). L'impostazione annalistica fu ripresa da Livio e Tacito.

I primi annalisti (fine III sec. a.C.)

- Prima della seconda guerra punica (218-202 a.C.), probabilmente non esisteva a Roma una vera e propria storiografia.
- Nacque forse a seguito della vittoria su Cartagine, per legittimare il potere di Roma e la sua supremazia sul Mediterraneo. Così, i primi annalisti scrissero in greco:
 - ✓ era la lingua istituzionale della storiografia;
 - ✓ era in quel momento maggiormente diffusa rispetto al latino;
 - ✓ esprime l'esigenza concreta di rievocare il passato in modo propagandistico nei confronti dei popoli non latini che abitavano le coste del Mediterraneo.

- I primi importanti rappresentanti furono **Fabio Pittore** e **Cincio Alimento**. Entrambi scrissero in greco una storia di Roma dalle origini leggendarie e dalla fondazione (che posero rispettivamente nel 747 e nel 729 a.C.) fino all'età contemporanea, cioè fino alla seconda guerra punica.

L'incontro con la storiografia greca: **Polibio**

- Nel II sec. a.C. la riflessione sulla grandezza di Roma è al centro dell'opera di **Polibio**, la cui vicenda personale si intreccia in modo singolare con la storia romana: egli è uno dei mille nobili ostaggi achei deportati a Roma dopo la vittoria di Lucio Emilio Paolo a Pidna su Perseo (168 a.C.), alla fine della terza guerra macedonica.

I rapporti con il Circolo degli Scipioni

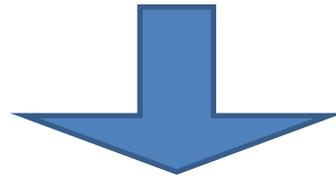
- Nell'*Urbe* Polibio entra in contatto con gli ambienti più colti e stringe amicizia con Scipione Emiliano, seguendolo nelle sue campagne militari e divenendo in prima persona testimone dell'ascesa di Roma.
- La sua opera principale cercava di fornire una storia universale del periodo fra il 220 a.C. e il 146 a.C.: ci sono pervenuti completi solo i primi 5 dei 40 libri che componevano le sue *Storie*.

L'intento di Polibio

- Nel primo e nel terzo libro Polibio dichiara di voler esaminare i motivi per i quali Roma era divenuta, in poco tempo, la dominatrice del mondo fino ad allora abitato. In effetti, la città, dopo aver conquistato l'Italia peninsulare, in mezzo secolo aveva sconfitto e raso al suolo Cartagine, acquisendo il dominio della costa africana dall'Egitto all'Algeria, aveva assoggettato la Spagna, la Provenza, l'Illiria, la Grecia, la Macedonia, l'Asia (Turchia e Siria).

Il pensiero di Polibio

- Per la scelta di trattare eventi contemporanei e per l'attenta ricerca delle cause, Polibio si avvicina a Tucidide, ma a differenza di quest'ultimo che aveva rintracciato l'origine degli eventi presenti in alcuni comportamenti umani costanti e universali, basa la sua indagine sul nesso tra destino storico e forma costituzionale.
- La grandezza di Roma, secondo questa visione, è fondata sulla sua costituzione di tipo "misto": l'elemento monarchico è riconoscibile nella figura dei due *consules*, quello aristocratico nel *senatus*, quello democratico nelle assemblee popolari.



Quello di Roma è l'unico impero in grado di governare e la sua forza unificatrice è accettata come tale anche dalla cultura greca.

Marco Porcio Catone

- Primo grande storico e oratore di età arcaica.
- A seguito delle guerre di conquista del Mediterraneo si oppone alla corrente modernizzante e filoellenica, rappresentata in particolare dal circolo degli Scipioni, e rappresenta in senato l'**ala agraria e conservatrice** che si oppone ai cambiamenti in nome del *mos maiorum*, degli onesti e morigerati costumi nazionali.

La vita

- Marco Porcio Catone nacque a *Tusculum* (oggi Frascati) nel 234 a. C. da una famiglia plebea di agricoltori.
- Partecipò giovanissimo alla seconda guerra punica.
- ***Homo novus*** percorse il *cursus honorum*, parteggiando per il gruppo conservatore.
- Come questore nel 204, al seguito di Publio Cornelio Scipione in Africa, provocò un'inchiesta in senato contro il condottiero; nello stesso anno condusse a Roma Ennio.
- Come console governò la Spagna;
- **Come censore esercitò la carica con rigore e severità ed ebbe il soprannome di Censore** (contrastò quei patrizi che si arricchivano illecitamente; **si oppose all'abrogazione della lex Oppia, che imponeva limiti austeri alle spese private**, specie quelle sullo sfarzo dell'abbigliamento femminile).

- Nel 155 ottenne l'espulsione dei tre filosofi greci Carneade, Diogene, Critolao, inviati da Atene a Roma come ambasciatori.
- **Promosse la terza guerra punica**, sostenendo in senato la necessità della distruzione di Cartagine (*Carthago delenda est*): la spedizione iniziò l'anno della sua morte, (149) e così non poté assistere alla caduta della città.
- Catone attaccò con troppa leggerezza, forse per gelosia, patrizi dotati di benemerienze quali gli Scipioni, i Corneli, i Claudii, i Semproni; Scipione l'Africano fu da lui costretto all'esilio. Ma sortì l'effetto di aumentare il prestigio di quella osteggiata classe oligarchica, soprattutto degli Scipioni, perché l'impresa contro Cartagine fu proprio affidata con successo a Scipione l'Emiliano.

Le Origines

- Sette libri delle *Origines* (Le origini), la prima opera di storiografia scritta in latino, alla quale Catone si dedicò dal 168 fino alla morte.
- **L'argomento è la storia di Roma, dalla fondazione** alla spedizione di Sulpicio Galba in Spagna (151).
- La storia di Roma non è sentita solo come quella della città, ma di tutti i popoli della penisola; oltre al primo libro, dedicato alla fondazione dell'*Urbe*, il secondo e il terzo trattano le origini delle città italiche: da qui il titolo dell'opera.

- **La narrazione è scarna e concisa, lo stile è semplice e disadorno.**
- **Novità rispetto alle opere degli annalisti:**
 - ✓ uso del latino (= formazione di una coscienza nazionale);
 - ✓ Catone non indica mai per nome i suoi personaggi, come gli annalisti che esaltano il nome dei condottieri secondo la moda ellenistica.

L'attività di oratore

- Catone fu **oratore abile ed efficace (titoli e frammenti)**
- Una famosa massima sintetizza le idee di Catone in fatto di retorica: *rem tene, verba sequentur* (abbi ben chiaro il contenuto, le parole seguiranno).

De agri cultura

- Trattato del 160 a.C., è il testo in prosa latina più antico che ci sia giunto per intero.
- È un **manuale pratico del perfetto proprietario terriero**: dà indicazioni sulle varie attività agricole.

Praecepta ad filium

- Restano pochi frammenti.
- Si tratta di un'enciclopedia di medicina, retorica, arte militare, agricoltura, commercio, morale ecc., con la quale Catone si proponeva di educare il figlio personalmente, contro gli influssi ellenizzanti che si andavano affermando allora nell'istruzione.
- Non è rimasto nulla delle *Epistulae* (Lettere) al figlio né del *Carmen de moribus*.

Praec. ad Marc. fil. (fr. 1 Jordan)

- «Dicam de istis suo loco, Marce fili, quid Athenis exquisitum habeam, et quid bonum sit illorum litteras inspicere, non perdiscere. Vincam nequissimum et indocile esse genus illorum. Et hoc puta vatem dixisse, quandoque ista gens suas litteras dabit, omnia corrumpet, tum etiam magis, si medicos suos hoc mittet. Iurantur inter se barbaros necare omnis medicina, sed hoc ipsum mercede faciunt, ut fides iis sit et facile disperdent. Nos quoque dictitant barbaros et spurcius nos quam alios Opicon appellatione foedant. Interdixi tibi de medicis.»

- «A suo tempo, o Marco, ti dirò di codesti Greci, che cosa abbia scoperto ad Atene, e quale sia il vantaggio di dare un'occhiata alla loro letteratura, non di studiarla a fondo. Ti dimostrerò che la loro gente è molto malvagia e indisciplinata. E questo considera che te l'abbia detto un vate: e quando questo popolo diffonderà la sua letteratura, corromperà tutto; e tanto più se manderà qui i suoi medici. Hanno giurato fra loro, di uccidere tutti i barbari con la medicina: ma lo fanno a pagamento, perché ci sia fiducia per loro e possano facilmente rovinarci. Chiamano anche noi barbari, anzi ci macchiano più spregevolmente degli altri con l'appellativo di Opici. Ti ho messo in guardia sui medici».

Lo sviluppo del genere teatrale a Roma

Tito Maccio Plauto

È il primo autore della letteratura latina, nonché il primo autore di palliate, di cui si conservano opere integre.

Il suo teatro, di immediato successo presso il pubblico romano, ha gettato le radici del teatro comico europeo.

La vita

- Scarse notizie sulla vita: era di origine umbra, nato a Sarsina nel territorio dell'attuale Romagna prima del 250 a.C., ma la data di nascita è puramente congetturale (da Cicerone che lo definisce *senex* quando scrisse lo *Pseudolus*, la cui prima rappresentazione avvenne nel 191).
- Anche il nome è stato a lungo oggetto di discussione: *Maccius* è una chiara derivazione da *Maccus*, la maschera dell'*atellana*, mentre *Plautus*, forma romanizzata dell'umbro *Plotus*, significa secondo i filologi "dai piedi piatti" o "dalle orecchie lunghe e pendenti".

- **Plauto era cittadino romano sicuramente libero.** È leggenda dei biografi antichi la notizia che, dopo aver perduto i guadagni realizzati con la sua prima attività di attore, fosse ridotto a condizione servile e costretto a girare la macina di un mulino.
- **Dubbia è la cronologia delle opere:** oltre alla data dello *Pseudolus* (191 a.C.) si conosce solo quella dello *Stichus* (200 a.C)
- Sicura invece è la data della morte, desunta sempre da Cicerone, avvenuta a Roma nel 184.

- L'enorme successo della sua attività teatrale rese Plauto presto oggetto di imitazione e di plagio, tanto che all'inizio del I sec. a.C. circolano sotto il suo nome ben **130 commedie**.
- Verso la fine dell'età repubblicana l'erudito **Marco Terenzio Varrone** individua **21 commedie autentiche** (probabilmente quelle a noi pervenute):

Amphitruo, Asinaria, Aulularia, Baccchides, Captivi, Càsina, Cistellaria, Curculio, Epìdicus, Menaechmi, Mercator, Miles gloriosus, Mostellaria, Persa, Poenulus, Psèudolus, Rudens, Stichus, Trinummus, Truculentus e Vidularia (frammenti).

Fonti delle commedie plautine

Tutte le commedie plautine appartengono al genere della *palliata* (la commedia in lingua latina di ambientazione greca). Il punto di partenza è quindi costituito da modelli della **Commedia nuova** greca, di cui Plauto riprende intrecci e personaggi traducendone il testo.

Questa traduzione, tuttavia, si risolve in una vera e propria riscrittura, attraverso due procedimenti:

- il ***vertere***, ossia un'operazione di traduzione-adattamento con ampi margini di libertà;
- la ***contaminatio***, cioè la combinazione di elementi desunti da modelli diversi.

L'intreccio

- Le *palliatae* plautine ereditano dalla **Commedia nuova** soprattutto un tipo particolare di **intreccio**, in cui il **caso** gioca un ruolo fondamentale (secondo la concezione, tipicamente ellenistica, di una realtà dominata dalla sorte= *Týche*).
- Le trame sono ripetitive, caratterizzate da una struttura ricorrente: una situazione iniziale problematica viene risolta nel finale grazie a un evento imprevisto e fortuito.

- Un giovane di buona famiglia si innamora di una ragazza di condizione inferiore, ma per realizzare il suo amore, ha bisogno di una somma di denaro che gli viene negata dal vecchio padre, tipicamente ostile ai desideri del figlio. Alla fine, il denaro viene ottenuto in circostanze fortuite, oppure si scopre, altrettanto casualmente, che la ragazza è di condizione libera, magari anche lei nobile: risolutivo è dunque l'intervento della sorte, che favorisce l'acquisizione della somma necessaria e il riconoscimento tra parenti (*agnitio*= "agnizione").

I personaggi plautini

- Costituiscono una galleria limitata di **tipi umani**, delineati senza alcun approfondimento psicologico e senza attenzione ai risvolti etici delle loro azioni.

personaggio	caratteristiche
il servo astuto (<i>servus callidus</i>)	con i suoi intrighi è il motore dell'azione scenica
il giovane innamorato	desidera conquistare l'amore di una fanciulla, aiutato dal servo e ostacolato dal padre e/o dal lenone
il vecchio	si tratta del padre del giovane o della fanciulla amata: spesso avaro e severo, si oppone ai progetti del giovane
il lenone	è il proprietario delle cortigiane, commerciante di prostitute e schiave
la fanciulla amata	può trattarsi di una cortigiana o di una fanciulla di condizione libera, spesso povera, ma che può inaspettatamente rivelarsi di illustri natali
il soldato fanfarone	personaggio sempre pronto a vantarsi di imprese strabilianti
il parassita	in cambio di un pasto o di un po' di denaro si mette al servizio di qualcuno

Il **servo**, nonostante la sua umile condizione sociale, è spesso il vero **motore** della vicenda:

- si **allea con il giovane** contro il suo antagonista (padre, lenone ecc.);
- ordisce una serie di **inganni**, li mette in pratica e trionfa, servendosi di mezzi immorali per conseguire **scopi positivi**;
- è una sorta di *alter ego* del poeta, un **demiurgo** interno alla commedia capace di determinarne gli svolgimenti;
- ha come antagonisti non solo i personaggi rivali, ma anche la **Fortuna**, elemento che per la sua imponderabilità è una preziosa risorsa nella costruzione della trama.



La maschera del *servus callidus*

La commedia degli equivoci

- Una situazione comica ben rappresentata nel teatro plautino è costituita dallo **scambio di persona**.
- ✓ Nel *Miles gloriosus* una giovane finge di avere una gemella (in realtà lei stessa) per poter liberamente tradire il soldato fanfarone con il proprio innamorato. Due commedie plautine, *Amphitruo* e *Menaechmi*, sono caratterizzate da un intreccio interamente fondato sulla presenza di personaggi identici.
- ✓ I *Menaechmi*: storia di due gemelli identici e con lo stesso nome, separati da piccoli. Quando uno dei due viene a trovarsi, senza saperlo, nella città dove vive l'altro, ha inizio il girotondo degli equivoci. il *Menecmo* "forestiero" è continuamente confuso con quello residente in città, finché i due si incontrano e si riconoscono, ripristinando l'ordine.

L'Amphitruo

- Lo scambio di persona compare anche nell'*Amphitruo*, dove Giove assume le sembianze del generale Anfitrione per sedurre la moglie Alcmena; per realizzare il suo piano, si serve dell'assistenza di Mercurio, che a sua volta assume l'identità del servo di Anfitrione, *Sosia*. Da qui ha inizio una lunga serie di equivoci interrotti nel finale dall'epifania di Giove.
- Diversamente da quanto accade nei *Menaechmi*, nell'*Amphitruo* il doppio è il prodotto di un intervento soprannaturale: si attua qui quello che è stato definito un "furto d'identità" (Massimo Fusillo), operato dagli dèi ai danni degli uomini. L'equivoco si combina pertanto con il tema, tipicamente plautino, dell'imbroglio.

L'Amphitruo

- Particolarità dell'*Amphitruo* rispetto alle altre commedie plautine:
 - ✓ i personaggi non appartengono al solito ambiente cittadino, ma al mito.
 - ✓ Il mito era di solito riservato alla tragedia e Plauto sentì la necessità di giustificarsi nel prologo, definendo la propria opera una “tragicommedia” (tragicomoedia): intendeva così garantire agli spettatori che, pur utilizzando personaggi tipici della tragedia, la *fabula* non cessava di essere una commedia, e quindi di far ridere.

Il metateatro

- Con Plauto si realizza, per la prima volta, la rottura della convenzione scenica:
- ✓ Gli attori si rivolgono direttamente al pubblico. nel prologo o nel finale della commedia per spiegare l'azione che sta per essere rappresentata, oppure per sollecitare l'attenzione o l'applauso.
- ✓ La finalità è quella di sorprendere e coinvolgere il pubblico.

La lingua e lo stile

- Grande spazio alla musica; in questo, la palliata si differenziava nettamente dalla commedia greca: le parti cantate (*cantica*) arrivano a occupare fino a un terzo dell'opera. I *cantica* Vs *diverbia*: grande varietà metrica (i *numeri innumeri*).
- Il ricorso alla paratragedia (parodia dell'epica o della tragedia). L'autore imita i toni celebrativi o recupera l'atmosfera patetica propria di questi generi, deformandone però il linguaggio in modo da ottenere un effetto comico.

La lingua plautina

- Uso del *sermo cotidianus*, rielaborato con grande libertà e accresciuto nel valore espressivo con il ricorso alle figure di suono, come l'allitterazione, l'omoteleuto, la figura etimologica. Anche la sintassi ricalca l'uso parlato.
- Plauto conia molte parole nuove (neologismi), che mirano a produrre un effetto comico.
- Le commedie plautine offrono un'importante testimonianza del latino di età arcaica: una lingua in cui fonetica, morfologia, sintassi e lessico non hanno ancora subito il processo di normalizzazione di epoca classica.

Cecilio Stazio

- Cecilio Stazio (230 ca-168 a.C.) era un gallo insubre originario dell'Italia settentrionale.
- Condotta a Roma come schiavo di guerra dopo la battaglia di Casteggio (222) da un tale Cecilio, ne prese il nome dopo essere stato affrancato.
- Amico di Ennio, fece probabilmente parte del *Collegium scribarum histrionumque*.
- **Per un quindicennio**, tra la morte di Plauto (184) e la prima opera di Terenzio, **fu il commediografo preferito dal pubblico raffinato**.
- Morì, secondo la tradizione, nel 168, un anno dopo Ennio.

- Cecilio fu autore di palliate; rimangono 44 titoli e frammenti, che indicano chiaramente che egli **si ispirò alle opere del greco Menandro** e le rielaborò con grande inventiva.
- Il poeta Volcacio Sedigito nel suo canone, cioè nella classifica di merito dei poeti latini compilata nel 100 a.C., lo pone al primo posto.
- Fu senz'altro un autore di alto livello, la cui produzione si collocava in una **posizione intermedia tra quelle di Plauto e di Terenzio**. La vena farsesca del predecessore è attenuata ed esposta garbatamente, con una maggiore attenzione alla coerenza degli intrecci.

Publio Terenzio Afro

- Come Plauto, anche Terenzio ha subito l'influsso della commedia nuova greca, anche se il suo, rispetto a quello plautino, è un teatro più raffinato negli intrecci, nella caratterizzazione dei personaggi e nella lingua.
- Per la sua attività teatrale gli vennero mosse due accuse: quella di utilizzare troppo la *contaminatio* e di essere il prestanome dei suoi potenti protettori.

Publio Terenzio Afro nasce nel **185/4 a.C.** a **Cartagine**.

Poco dopo la seconda guerra punica giunge a Roma al seguito del senatore Publio Terenzio Lucano.

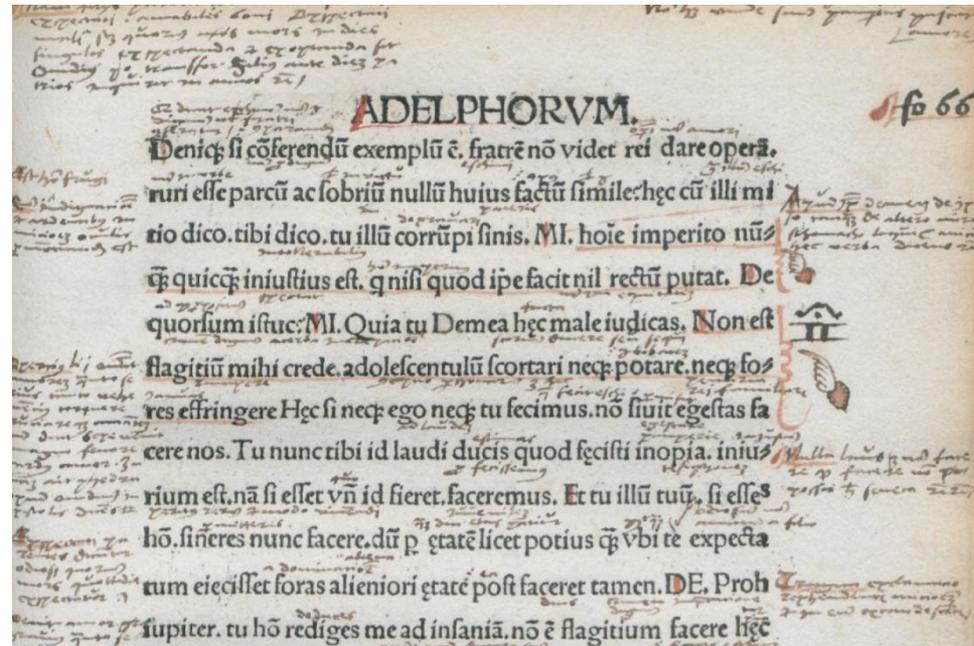
Suoi protettori sono **Scipione Emiliano** e **Gaio Lelio**, le personalità che animano il circolo filellenico degli Scipioni.

Terenzio muore probabilmente nel **159 a.C.** durante un viaggio in Grecia intrapreso forse per procurarsi nuovi testi-modello.



Di Terenzio ci sono giunte **sei commedie integre**, la cui cronologia è attestata con sufficiente precisione nelle didascalie premesse alle commedie nei manoscritti medievali.

anno	commedia
166	<i>Andria</i>
165	<i>Hecyra</i>
163	<i>Heautontimorumenos</i>
161	<i>Eunuchus</i>
161	<i>Phornio</i>
161	<i>Adelphoe</i>



Incunabolo degli *Adelphoe* con annotazioni

I modelli greci utilizzati da Terenzio e dichiarati nei prologhi appartengono tutti alla **Commedia nuova**: Menandro, Difilo e Apollodoro di Caristo.

Il rapporto di Terenzio con i modelli si colloca nel segno della *contaminatio*, cioè l'incrocio di più testi-modello, come si ricava dai prologhi di due commedie:

commedia	contenuti del prologo
<i>Andria</i>	Terenzio difende la pratica della <i>contaminatio</i> , spiegando che era già propria di Nevio, Plauto, Ennio
<i>Heautontimorumenos</i>	Terenzio chiarisce lo scopo della <i>contaminatio</i> : creare una commedia <i>stataria</i> , in cui dialogo e riflessione prevalgano su azione e colpi di scena.

Ecco gli elementi caratteristici del teatro di Terenzio:

elementi	definizione
coerenza dell'illusione scenica	<ul style="list-style-type: none">➤ a differenza di Plauto, Terenzio non sfrutta il metateatro per creare effetti comici➤ eliminazione degli “a parte” e di tutte le battute che incrinino la coerenza drammatica
prologo	non è più informativo, ma serve a chiarire i rapporti con i modelli greci, a esprimere considerazioni personali sulla commedia e a rispondere alle critiche degli avversari su questioni di poetica

Gli intrecci e lo stile delle commedie terenziane

- **Gli intrecci delle commedie terenziane non si discostano da quelli di Plauto** e della *palliata* in generale: intrighi amorosi, conflitti tra giovani e vecchi, specialmente tra padri e figli, astuzie di schiavi e capricci di cortigiane, equivoci che si risolvono felicemente per capovolgimenti della sorte o per improvvisi riconoscimenti.
- Le trovate pirotecniche di Plauto si smorzano in Terenzio in una misura di più disteso equilibrio.
- **Il teatro da semplice intrattenimento popolare diventa un teatro d'élite.**
- **La purezza del linguaggio e l'eleganza formale** erano le doti che già gli riconoscevano gli scrittori antichi, da Cicerone a Cesare a Elio Donato: non è un caso che le sue commedie fossero lette nelle scuole.

La rappresentazione dei personaggi

- I personaggi sono presentati con una predilezione per l'aspetto psicologico e spesso **analizzati nel loro carattere con una umana partecipazione.**
- La tolleranza, la comprensione reciproca, l'approfondimento dei rapporti umani non solo aderiscono al modello menandro, ma obbediscono soprattutto a quella **misura di *humanitas*** elaborata nel circolo scipionico.

Il concetto di *humanitas*

- **Comprensione e benevolenza** verso gli altri (senza eccezioni di nazionalità o condizione sociale);
- **Cultura**, buongusto ed **eleganza**.

Si sintetizza nel celebre verso dell'*Heantontimorumenos*: *Homo sum; humani nihil a me alienum puto*

Lingua e stile terenziani

- La lingua terenziana riproduce quella parlata dalle classi colte romane, lontana dalla vena creativa plautina.
- Il lessico è selettivo, depurato da elementi rozzi; fa ricorso a sostantivi astratti adeguati all'analisi psicologica.
- La varietà dei **metri** usati è molto ridotta rispetto al teatro plautino; diminuisce lo spazio dei *cantica* a favore dei *deverbia*.

Differenze rispetto a Plauto

- In Terenzio il ruolo del servo è ridimensionato;
- Nelle sue palliate vengono introdotte nuove tematiche: **i rapporti generazionali** tra padre e figlio;
- **Plauto vuole far divertire** (il riso deve essere immediato); **Terenzio mira a far riflettere** (la sua è, piuttosto, ironia e la commedia è definita *stataria*; il riso ha una funzione etica);
- Terenzio si rivolge ad un pubblico colto, la sua è una commedia d'élite;
- In Terenzio non esiste il metateatro (gli attori non interagiscono con il pubblico rompendo l'illusione scenica);

- In Terenzio c'è una particolare attenzione all'approfondimento psicologico dei personaggi;
- Si definisce l'ideale di *humanitas* che, nelle sue declinazioni, avrà molta fortuna nella cultura latina (Cicerone, Seneca, Sant'Agostino);
- I prologhi terenziani hanno una funzione di difesa personale contro le accuse di plagio e *contaminatio*.
- La lingua, a differenza di quella plautina, è elegante e sobria (Cesare: *dimidiatus Menander*: Terenzio si rifà a Menandro non solo per gli intrecci, ma per l'uso di una lingua semplice e raffinata); persegue il purismo lessicale.

Gaio Lucilio

- È il primo scrittore latino che si impegna in un solo genere, quello della satira letteraria e **fu il modello di tutti i poeti satirici successivi**. Orazio tuttavia gli rimprovera la mordacità e la scarsa cura formale e lo chiama "fangoso" (*lutulentus*).
- Nacque a Sessa Aurunca in Campania nel 180 a.C., come sostengono con argomenti attendibili gli studiosi moderni, e non nel 148 come voleva san Girolamo.
- Appartenente al ceto equestre, **fece parte del circolo degli Scipioni** e divenne amico di Lelio e di Scipione l'Emiliano, senza però perdere, nonostante il suo spiccato filoellenismo, i tradizionali valori romani, come del resto tutti gli appartenenti al circolo.
- Combatté in Spagna agli ordini di Scipione l'Emiliano (133 a.C.). Ritornato a Roma **si dedicò per un trentennio alla poesia**.
- Nel 106 si trasferì a Napoli, dove morì. I suoi funerali a spese dello Stato (*funus publicum*) attestano la considerazione di cui il poeta godeva presso i contemporanei.

Lucilio è, secondo Orazio, l'**iniziatore della satira**, genere che gli scrittori romani sentivano come originale della letteratura latina, e quindi autonomo rispetto ai modelli greci (Quintiliano: *satura tota nostra est*).

Lucilio **compose 30 libri di *Satire*** (restano frammenti), che probabilmente chiamò *sermones*, cioè "chiacchiere", quasi a sottolineare il loro carattere colloquiale. I grammatici del sec. I a.C. raccolsero e ordinarono la sua produzione non secondo l'ordine cronologico, bensì secondo il metro usato (dal senario giambico e settenario trocaico al distico e all'esametro dattilico).

La varietà dei temi

- La satira di Lucilio **prende di mira tutti gli aspetti della Roma sua contemporanea**: la disonestà e la corruzione, la superstizione e la miseria del popolo, il lusso sfrenato delle donne e lo sfarzo nei banchetti. **L'ironia e il sarcasmo colpiscono ogni strato sociale**. Esalta però commosso la virtù e i valori morali, lodando soprattutto l'opera politica e il comportamento umano di Scipione l'Emiliano.
- Tra le satire dedicate a scene di vita quotidiana ricordiamo quella nella quale descrive il suo viaggio da Roma a Messina (*l'iter Siculum*), modello per *l'Iter Brundisinum* di Orazio.

Lucil., Satir., vv. 1326-1338 Marx =1140-1152 Terzaghi – I. Mariotti

*Virtus, Albine, est pretium persolvere verum
quis in versamur, quis vivimus rebus potesse,
virtus est homini scire id quod quæque habeat res,
virtus scire homini rectum, utile quid sit, honestum,
quæ bona, quæ mala item, quid inutile, turpe, inhonestum;
virtus quærendæ finem rei scire modumque,
virtus divitiis pretium persolvere posse,
virtus id dare quod re ipsa debetur honori:
hostem esse atque inimicum hominum morumque malorum,
contra defensorem hominum morumque bonorum,
hos magni facere, his bene velle, his vivere amicum;
commoda præterea patriai prima putare,
deinde parentum, tertia iam postremaque nostra.*

Virtù, Albino, è poter assegnare il giusto valore alle cose fra cui ci troviamo e fra cui viviamo, virtù è sapere quale valore valga ciascuna cosa per l'uomo, virtù è sapere che cosa per l'uomo è retto, utile, onesto, e poi quali cose siano buone, quali cattive, che cos'è inutile, turpe, disonesto;

virtù è saper porre un termine, una misura alle cose che ricerchiamo,

virtù è poter assegnare il suo vero valore alla ricchezza,

virtù è conferire all'onore ciò che davvero gli si deve:

è esser nemico e avversario degli uomini e dei costumi cattivi, difensore invece degli uomini e dei costumi buoni, questi stimare, a questi voler bene, di questi essere amico; ritenere inoltre al primo posto il bene della patria, poi quello dei genitori, al terzo e ultimo il nostro.

L'imperialismo romano e la crisi della repubblica (dal 146 a. C. al 44 a.C.)

- La trionfale espansione militare coincise, tuttavia, per Roma con un periodo di gravi difficoltà interne.
- La classe dirigente romana era allora formata dai senatori latifondisti, accanto ai quali si era progressivamente accresciuta la forza della “nuova” classe dei cavalieri.
- La crisi economica e produttiva, determinata dal prolungarsi delle campagne militari aveva provocato la rovina di moltissimi piccoli proprietari terrieri e diffuso la disoccupazione. Le riforme, pur non rivoluzionarie, tentate a distanza di circa dieci anni l'una dall'altra (tra il 133 e il 121 a.C.) dai fratelli tribuni della plebe **Tiberio Gracco** e **Caio Gracco**, fallirono a causa della miopia politica e dell'egoismo dei gruppi al potere.

- Alla fine del II secolo a.C. il dominio consolidato di Roma comprendeva, oltre all'Italia, sette province (Asia, Africa, Macedonia, Spagna Citeriore e Ulteriore, Sicilia, Sardegna e Corsica).



Territori romani dopo la seconda guerra punica

Conquiste romane nel II secolo a.C.

- A dispetto di un'apparente solidità, lo stato romano soffriva però di una profonda debolezza, provocata dai problemi sociali e da una lotta intestina per il potere che era giunta ormai ai limiti della guerra civile.
- **Il I secolo a.C. fu caratterizzato in effetti dal progressivo esaurirsi delle istituzioni repubblicane,** dalla personalizzazione del potere e dalla transizione verso forme di governo autoritarie e tendenzialmente monarchiche. Le redini del potere passarono nelle mani di **generali** che negli anni delle guerre di espansione avevano stretto con le loro truppe legami saldissimi fino a farne dei veri e propri eserciti personali.

- Nei primi due decenni del I sec. a. C. lo scontro tra **Caio Mario** e **Lucio Silla** si concluse con il trionfo di quest'ultimo, che per quattro anni (83-79 a.C.) governò da dittatore con il pieno sostegno del senato. Alla sua morte, nel 78 a.C., la crisi della repubblica precipitò ulteriormente. Le rivolte di **Sertorio** in Spagna e la rivolta degli schiavi di **Spartaco** (73-71 a.C.) in territorio italico furono soltanto gli episodi più gravi di una situazione di guerra civile permanente, che non risparmiava nessuna area geografica e sociale dello stato romano.

- Sulla scena politica comparvero allora **Gneo Pompeo** e **Giulio Cesare**. Il primo, generale sillano, creò la sua fortuna politica sconfiggendo pirati che sconvolgevano i traffici commerciali di tutto il Mediterraneo e conquistando stabilmente per Roma l'intero Medio Oriente fino al confine con il regno dei Parti. Il secondo, patrizio di simpatie mariane, avrebbe conquistato l'intera Gallia con una campagna di conquista durata dal 59 al 50 a.C.

- In quegli anni, il senato non era più in grado di affrontare la crisi sociale ed economica dilagante. Per alcuni anni la guida dello stato passò allora di fatto nelle mani di un triumvirato (60 a.C.) formato da **Pompeo**, da **Cesare** e dal ricco senatore **Crasso**, che svolsero una politica moderata di sostanziale equidistanza dal senato e dalla plebe.

- Mentre però Cesare era ancora impegnato in Gallia, morto Crasso in Oriente durante una guerra contro i Parti (53 a.C.), Pompeo si riavvicinò decisamente al senato e ruppe l'alleanza con Cesare. La **guerra civile** che ne seguì si protrasse fino al 48 a.C., quando l'esercito di Cesare sconfisse quello di Pompeo a Farsalo. Pompeo, fuggito in Egitto, vi trovò la morte.

- Ritornato a Roma nel 46 a.C., Cesare governò attuando numerose riforme che avviarono a soluzione alcuni nodi della crisi ormai secolare della repubblica. Ma il suo potere di monarca assoluto, sostenuto dal consenso popolare, risultò intollerabile per gli interessi dei senatori e per i sostenitori più intransigenti della tradizione repubblicana: Cesare fu assassinato in senato il **15 marzo del 44 a.C.**, le idi di marzo secondo il calendario romano.

Tito Lucrezio Caro

La vita di Tito Lucrezio Caro (98 ca-55 ca a.C.) è avvolta nel mistero perché il poeta, preso dagli studi, trascorse l'esistenza in solitudine e in isolamento.

I dati biografici in nostro possesso, scarni e incerti, derivano da un'unica fonte, il *Chronicon* di **san Girolamo** (IV sec. a. C.).

Del tutto sconosciuto è il suo luogo di nascita, da alcuni collocato in Campania da altri a Roma, e oscure sono la sua estrazione sociale e la formazione culturale; nessun contemporaneo parla di lui, a parte Cicerone.

Girolamo ci informa che Lucrezio compose il *De rerum natura* negli intervalli di lucidità (*intervalla insaniae*) concessigli da una **malattia psichica**; potrebbe però trattarsi di un'invenzione dei cristiani, ostili all'epicureismo professato dal poeta.

Il *De rerum natura* (*Sulla natura*) è un poema **epico-didascalico** in **6 libri**, dedicato all'aristocratico **Gaio Memmio** (pretore nel 58 a.C. e governatore in Bitinia nel 57), che espone **fisica** e **canonica** (gnoseologia) epicuree. La distribuzione degli argomenti suggerisce una suddivisione in **3 diadi**.

libri	argomento	contenuti
I-II	atomi	<ul style="list-style-type: none"> ➤ inno a Venere ➤ caratteristiche degli atomi, aggregazione e disgregazione ➤ <i>clinamen</i>
III-IV	antropologia	<ul style="list-style-type: none"> ➤ l'anima e la morte ➤ la conoscenza e i <i>simulacra</i> ➤ l'amore e l'attrazione fisica
V-VI	cosmologia	<ul style="list-style-type: none"> ➤ mortalità del mondo e moti dei corpi celesti ➤ origini dell'umanità e storia del progresso ➤ spiegazione dei fenomeni atmosferici e terrestri ➤ la peste di Atene

Il titolo e lo scopo

Il **titolo** ricollega l'opera di Lucrezio:

- ✓ a **Epicuro**, autore di un trattato in prosa con lo stesso titolo;
- ✓ ai **poemi epico-didascalici** di argomento filosofico composti dai **presocratici** Empedocle e Parmenide.

Le **finalità** sono esplicite e più volte ripetute:

- ✓ far conoscere al dedicatario e ai lettori i **fondamenti della dottrina epicurea**;
- ✓ **liberare** gli uomini **dalla paura** della morte e degli dèi attraverso l'indagine razionale, seguendo la filosofia di Epicuro.

Il genere letterario

Il *De rerum natura* è un poema **epico-didascalico**: si tratta cioè di poesia **esametrica** finalizzata alla **trasmissione di conoscenze**.

Gli elementi strutturali tipici dell'epica didascalica e presenti anche in questo poema sono:

- l'alternanza di **enunciazioni, dimostrazioni** teorico-logiche ed **esempi**;
- le **allocuzioni** e le esortazioni al **destinatario**;
- le **formule discorsive** che coordinano tra loro le varie sezioni dell'esposizione;
- le **ripetizioni**, per insistere sui concetti chiave (ma nel caso del *De rerum natura* potrebbero spiegarsi anche con lo stato provvisorio del testo alla morte dell'autore).

L'inno a Venere

Il poema si apre con un ampio proemio, occupato dal cosiddetto inno a Venere (vv. 1-43), una sezione che presenta i tratti strutturali e stilistici dell'inno:

- **invocazione** alla divinità, con epiteti che ne evidenziano le sfere di competenza;
- **aretalogia**, cioè il catalogo dei suoi ambiti d'azione e dei suoi poteri;
- **preghiera**, con richiesta di conferire bellezza ai versi del poeta e di concedere la pace ai Romani;
- uso dello “**stile del tu**” (allocuzioni alla divinità in seconda persona).

Il significato di Venere

Gi studiosi hanno avanzato varie ipotesi per giustificare la presenza di un inno a una divinità in un poema epicureo. Eccone alcune:

- Venere viene invocata in quanto madre di Enea, quindi **origine del popolo romano**;
- Venere è personificazione della ***voluptas***, il piacere cui tende l'epicureismo;
- Venere rappresenta la forza cosmica dell'**amore** e della **pace**, contrapposta alla forza cosmica della guerra (Marte);
- Venere è **oggetto di culto** da parte della *gens Memmia*, cui appartiene il dedicatario.

Epicuro

L'inno a Venere è seguito da un **elogio di Epicuro**, l'“eroe” dell'avventura intellettuale narrata dal poema. Il filosofo infatti:

- come Prometeo ha osato levare gli occhi **contro la religio**, il timore superstizioso degli dèi;
- come gli antichi eroi civilizzatori ha usato l'arma della **ragione** per liberare gli uomini dalle loro paure.

Al filosofo sono tributati complessivamente **quattro elogi**, all'inizio dei libri I, III, V, VI.

Il tetrafarmaco

Tema centrale dell'epicureismo è la ricerca della felicità, il cui segreto Epicuro riassume nel **tetrafarmaco**, cioè in quattro proposizioni che guariscono l'uomo dalla paura della morte:

- gli **dèi** non sono da temersi;
- la **morte** non è un male;
- è facile ottenere il **piacere** (da intendersi come assenza di dolore e *autàrkeia*, cioè autosufficienza, libertà dai condizionamenti esterni);
- è facile sopportare il **dolore**.

Il *De rerum natura* dimostra e approfondisce i primi due punti.

La fisica: atomi e universo

La fisica epicurea è **materialistica** e basata sull'**atomismo** di Democrito.

Eccone i concetti chiave:

I concetti chiave della fisica epicurea

atomi	enti indistruttibili, immutabili, infiniti che costituiscono l'universo e che tendono a muoversi secondo una traiettoria rettilinea
universo	è increato, indistruttibile e illimitato (infinità dei mondi)
<i>clinamen</i>	forza spontanea che agisce all'interno degli atomi, facendoli deviare dalla loro traiettoria e permettendone l'incontro
aggregazione/ disgregazione	sono i processi di unione e separazione degli atomi, responsabili della generazione e della distruzione degli enti

La fisica: gli dei

Anche gli **dèi** sono **costituiti di atomi**, dotati di una configurazione più stabile e soggetti a un continuo ricambio.

Le divinità, molto diverse dalla tradizionale rappresentazione mitologica:

- vivono in una condizione di piena felicità, autosufficienza e **atarassia**;
- risiedono negli ***intermundia***, gli spazi che separano gli universi;
- **non si curano** del mondo né degli esseri umani.

La *religio*

Le caratteristiche attribuite agli dèi sono alla base della polemica contro la *religio*, il timore superstizioso del divino. Lucrezio infatti:

- dimostra l'**irrazionalità** di chi teme gli dèi e ritiene di doverli placare con riti e sacrifici;
- ricorre a esempi mitici (il sacrificio di Ifigenia per placare l'ira di Artemide e permettere la partenza dei Greci da Aulide alla volta di Troia) e all'osservazione della natura (la sofferenza degli animali sacrificati) per attaccare la pratica dei **sacrifici**.

L'anima

L'**anima**, al pari del corpo, è costituita da **atomi** e non può sussistere separata dal corpo. Questo implica:

- che al momento della **morte** la disgregazione degli atomi che la compongono ci priva di sensibilità e memoria (dopo la morte non dobbiamo temere esperienze dolorose);
- che l'anima **non sopravvive** al corpo, pertanto non riceve né premi né castighi nell'aldilà.

L'universo

L'**universo**, come i singoli enti, trae origine dall'aggregazione spontanea e casuale degli atomi. Pertanto esso:

- non è stato creato né viene regolato da alcuna divinità (**antiprovidenzialismo**);
- l'uomo non vi occupa una posizione privilegiata (**critica all'antropocentrismo**).

I **fenomeni naturali**, compresi quelli con un elevato potenziale distruttivo:

- non sono prodotti dal volere divino, ma da **leggi di natura**;
- dimostrano che l'universo non è stato organizzato in funzione dell'umanità.

L'umanità

La lunga **storia dell'umanità** che occupa quasi tutto il V libro sintetizza i temi affrontati finora:

- l'essere umano inizia il suo percorso da una **condizione animale**, in un ambiente ostile;
- grazie alla **ragione** e alla **collaborazione**, si sviluppano le varie forme di vita associata e vengono scoperte le tecniche;
- per sfuggire alla paura della morte l'uomo cade nella rete dei **piaceri**, dell'**avidità** di ricchezze, dell'**ambizione**, della *religio*.

La peste di Atene

A conclusione dell'ultimo libro troviamo la descrizione della **peste** scoppiata ad Atene nel 430 a.C. e narrata da Tucidide nel II libro delle *Storie*.

Sono state formulate varie ipotesi per spiegare una conclusione tanto cupa:

- un inasprimento del **pessimismo** lucreziano, aggravatosi forse anche anche a causa della malattia;
- una **rappresentazione simbolica** della vita di chi non aderisce all'epicureismo;
- una traccia dell'**incompiutezza** dell'opera.

Lo stile

Ecco alcuni tratti distintivi dello stile lucreziano:

- **concretezza** dell'espressione, dovuta alla mancanza di un linguaggio filosofico astratto nella lingua latina;
- contrasto tra sezioni teoriche e sezioni esemplificative, tra sezioni in cui prevale un registro linguistico **colloquiale** e sezioni in cui domina uno stile **sublime**;
- elementi mutuati da **Ennio** e dalla **poesia arcaica**: aggettivi composti, allitterazioni, assonanze, costrutti arcaici.

I **tratti caratteristici** della **lingua** lucreziana si possono suddividere in tre gruppi:

ambiti	caratteristiche
morfologia	gen. sg. I decl. in <i>-ai</i> gen. pl. II decl. in <i>-um</i> acc. pl. III decl. in <i>-is</i> inf. pass. in <i>-ier</i>
fonetica	tmesi, p. es. <i>quae... cumque</i> forme sincopate o contratte
lessico	arcaismi o poetismi aggettivi composti, p. es. <i>naviger</i> calchi dal greco, p. es. <i>daedala</i> perifrasi patronimici, p. es. <i>Memmiada</i>

Sitografia

- <http://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/364/ampliamento-del-dominio-romano-nel-ii-secolo-ac>